



Non siamo mica svizzeri

Giancarlo De Cataldo

TITOLO: GLI SVIZZERI MUOIONO FELICI	AUTORE: ANDREA FAZIOLI
EDITORE: GUANDA	PREZZO: 18 EURO
	PAGINE: 288

Un medico umanitario scomparso in Africa. Eremiti, chansonnier ed ex galeotti. Il noir ha un nuovo flemmatico detective: Elia Contini. Ma i monti del Ticino non erano un'oasi di tranquillità?

In quanti romanzi polizieschi la vicenda ruota intorno a una scomparsa? Lei o lui non si trovano più. Avevano motivi per desiderare di nascondersi? Qualcuno li ha fatti fuori? Torneranno un giorno? Nei classici del genere, laddove la polizia "brancola nel buio", provvede a risolvere la situazione un bravo detective privato. E, ovviamente, la verità che verrà a galla sarà sconvolgente per alcuni, amara

per altri, sorprendente per il lettore. Ne *Gli svizzeri muoiono felici* (a proposito: chapeau per il titolo!), il quarantenne ticinese Andrea Fazioli si concede un'elegante incursione nel tema della ricerca dello scomparso, cucendo con notevole finezza sulla figura del suo carattere ricorrente - l'investigatore privato Elia Contini - una trama intelligente, qua e là venata di non scontati riferimenti all'attualità. Lo scomparso è

Eugenio, medico brillante, affascinante conversatore, gran viaggiatore, operatore umanitario fra i tuareg del deserto nigerino. Da vent'anni non si hanno sue notizie. Ma c'è ancora chi, come i suoi figli, pensa che Eugenio non si sia allontanato volontariamente, o non sia morto accidentalmente. No. Lui è ancora vivo. Se ne sta nascosto da qualche parte. E forse sta addirittura lanciando dei segnali, perché "vuole"

essere ritrovato. Non può essere un segnale, per esempio, che approdi in Svizzera un giovane tuareg, Moussa ag Ibrahim, a suo tempo, da bambino, aiutato a crescere e studiare proprio da Eugenio? Perché se Moussa ha lasciato il suo Niger non è stato di sua spontanea volontà: qualcuno lo ha convocato. È forse stato Eugenio? Contini, inizialmente poco convinto, poi sempre più coinvolto - anche per via della strana sintonia che lui, uomo delle montagne, avverte con Moussa, ragazzo del deserto - si immerge nel caso sino a risolverlo, e ci fornisce, strada facendo, più di un saggio del suo peculiare metodo investigativo. "Stringeva amicizia con persone stravaganti, che ogni tanto gli tornavano utili: ex rapinatori di banca, acrobati, musicisti, disoccupati, eremiti di lungo corso... non era colto, non aveva doti logiche o matematiche, non era uno studioso dell'animo umano. Aveva un solo talento: l'immedesimazione. Contini sapeva mettersi nella pelle di una persona, arrivando fin quasi a provare i suoi stessi sentimenti". Nel panorama degli eroi solitari e vagabondi del poliziesco all'italiana Elia Contini merita un posto di riguardo. Con il suo amore per gli chansonnier e l'hobby di fotografare le volpi in boschi innevati, l'eterna fidanzata Francesca, l'avversione per i luoghi affollati e la tendenza a un languore meditativo che a volte scivola nello spleen di romantica memoria. Contini è uno che risolve i casi con la tenacia e con una profonda comprensione per le ragioni dell'altro. Una comprensione che lo porta ad arrestarsi, laicamente, alle soglie del giudizio. E le sue pagine fanno venire voglia di conoscere meglio questa Svizzera italiana dove un detective ha il problema di arrivare a fine mese ma il vantaggio di potersene stare a ciondolare. Almeno per un po', perché prima o poi "la realtà trova sempre un uncino per riagganciarti", il più quieto dei paradisi può tradirti e persino un nomade del deserto può trovare il suo *assagaru anuwan*, il pozzo d'acqua al quale ognuno è destinato a ritornare.